

*SIR MOSES MONTEFIORE PRECURSORE
DELL'INTERCULTURALITA'*

*UMBERTO PIPERNO
Rabbino Capo della
Comunità Ebraica di Trieste*

La città di Trieste porto ed approdo del Mediterraneo, incontro di culture, genti ed idee rinnova oggi con il suo Corso di Laurea in Scienze e Tecniche dell'Interculturalità l'esempio di Sir Moses Montefiore prolungatosi in cento anni di azione costante a favore dello sviluppo economico e culturale dei paesi del Mediterraneo e dell'incontro tra popoli.

L'attualità della figura di Montefiore è evidenziata in un premio internazionale che sottolinea le figure maggiormente distintes nel mondo della comunicazione tra lingue e culture per la promozione dei traffici.

Nel mese di giugno nella cornice della Conferenza Rabbinica Europea il dipartimento per i servizi spirituali alla Diaspora dell'Agenzia Ebraica ha conferito al Presidente della Società Autostrade Prof. Giancarlo Elia Valori il premio Montefiore per il suo impegno a favore delle Comunità ebraiche nel mondo.

La Comunità Ebraica di Trieste ricorda da oltre un secolo questo esempio:

nella tradizionale cerimonia dei defunti viene letta nella commemorazione dei benefattori della Comunità un brano speciale in memoria Sir Mosè Montefiore, "IL NOBILE PRINCIPE ECCELSO CHE HA OPERATO CON VALORE PER TUTTO ISRAELE IN GENERALE ED IN PARTICOLARE PER QUESTA COMUNITA'" .

La lapide antistante l'oratorio di Trieste ricorda:

L'ANNO
MMMMMDCXXIV – MDCCCLXIV
LA COMUNITA' ISRAELITICA
DI TRIESTE
DECRETAVA L'EREZIONE DI QUESTA LAPIDE ONORARIA
A PERPETUA MEMORIA E AD ESEMPIO
DEGLI ALTI FATTI
DI
SIR MOSE' MONTEFIORE BARONETTO
IN PRO DELLA NAZIONE ISRAELITICA
IN TERRA SANTA IN SORIA DEL MAROCCO
E UNA PIA FONDAZIONE

PORTANTE IL VENERATO SUO NOME
PER OPERE DI CARITA' E DI BENEFICENZA

Quale fu l'intenzione ed il contributo materiale culturale per il quale un personaggio come Montefiore riuscì ad emergere fino al punto di incontrare ai più alti livelli diplomatici lo zar di tutte le Russie?

Quale idea geniale animò la sua attività filantropica in una Europa preindustriale ed in Terra d'Israele affitta da povertà endemica?

La risposta è semplice se ricollegata innanzitutto all'origine livornese di Montefiore. Livorno città senza Ghetto, aperta dai Medici ai traffici del Mediterraneo rappresenta la punta di diamante dell'ebraismo sefardita che unisce la cultura ebraica a quelle universale, lo stile all'eleganza, l'imprenditorialità alla fantasia. Città come Livorno e Trieste si affacciano sul Mediterraneo, e si propongono quale luogo naturale di commercio, porto ed approdo di idee e di traffici, bacino di risorse naturali e culturali, nel quale cercare uno sbocco per persone e merci grazie alla volontà di crescita di una borghesia mercantile alla ricerca di una espansione nei mercati.

Solo una società come Livorno ed una democrazia autentica come quella inglese potevano garantire al suo nucleo ebraico una crescita armonica nella libertà. Montefiore intuisce quindi che il ruolo di una Comunità impegnata nei traffici e nella imprenditorialità assume un duplice valore per il mondo ebraico e per la città qualora siano radicati i valori tradizionali e culturali.

La famiglia Montefiore prende il nome dalla omonima cittadina nei pressi di Ancona. Il nonno Moshè Haiim si trasferì a Londra nel 1744 dove prosperò nella famiglia e negli affari. Il quarto di 17 figli, Josef Eliahu si trovava a Livorno per affari. Fondo la società internazionale per il Gas da illuminazione.

Nato a Livorno il 17 di Heshvan del 5545 – 1784, mancò il 16 di Av 5645 (1885) in Inghilterra: la sua vita superò i cento anni e fu l'altro cognato di Nathan Rothschild attraverso la sorella di sua moglie Jehudit.

Tra le tappe del primo viaggio verso Israele, troviamo l'Italia: entrò dalle Alpi attraverso Firenze – Napoli – Malta. Mantenne sempre alto l'onore d'Israele in ogni situazione esercitando particolarmente l'attività diplomatica nella sua carica di baronetto.

Le attività e gli interessi culturali di Montefiore traggono ispirazione proprio dalle radici mediterranee. L'obiettivo della sua vita, il tentativo di

far uscire l'Inghilterra dall'isolamento di un passato coloniale ormai privo di novità.

L'attività diplomatica necessita ancor più di quell'atteggiamento mentale che tende ad ascoltare l'altro per arricchirsi.

IL VIAGGIO fu nel secolo scorso lo strumento migliore di conoscenza di un popolo, Montefiore sceglie di viaggiare attraverso la lente particolare di una componente sociale presente in tutti i paesi del Mediterraneo: la vita delle comunità ebraiche. Da Napoli a Bordenaux da Roma a Tunisi lo sguardo di Montefiore fu sempre rivolto alla terra d'Israele che visitò tre volte. I viaggi di Montefiore non furono viaggi di piacere o conoscenza, ma sempre rivolti non tanto alla filantropia quanto all'azione di promozione o sviluppo della società.

La sua attività economica, iniziata come segretario - archivista di banca passò attraverso una minuziosa annotazione delle sue esperienze nonché di detti sapienziali nel suo diario. In particolare l'iniziativa di costruire quartieri moderni e razionali intorno alle mura di Gerusalemme con un mulino a disposizione degli abitanti, un ospedale ed una scuola moderna, case, lavoro, istituzioni, come le tre colonne su cui poggia il mondo; la Torà, la legge, il lavoro e buone azioni.

LA DIPLOMAZIA E I RAPPORTI NEL MEDITERRANEO A FAVORE DELLO SVILUPPO TRA LE COMPONENTI DELLA SOCIETA'

Nel maggio 1863, Sir Moses Montefiore fu ricevuto in udienza privata dal nuovo sultano del Marocco.

I rapporti sociali di Montefiore con le classi dirigenti, a cominciare dal Primo Ministro, la sua importante posizione economica, la stretta parentela acquisita con i Rothschild e la presidenza del Consiglio dei Deputati degli ebrei britannici (*Board of Deputies*), gli conferirono una posizione unica di autorità in patria e all'estero.

Era questo un periodo di splendore imperiale, ma anche di aspirazioni messianiche in certi circoli aristocratici ed ecclesiastici. In un'epoca di liberalismo, gli ebrei erano riconosciuti come gli eredi di un glorioso passato e degni di commiserazione, specialmente laddove la Gran Bretagna aveva politici e strategici.

Lord Palmerston in qualità di Segretario per gli esteri, aveva dato istruzione al primo vice console britannico a Gerusalemme "di fornire protezione agli ebrei in generale" (alla giovane Regina Vittoria aveva perfino citato il profeta Geremia "Giuda sarà salvato ed Israele sarà sicuro nella sua dimora" 23:6). Montefiore può aver contribuito in misura notevole allo sviluppo di questa politica sviluppatasi dopo l'Affare di Damasco nel 1840. Le riforme Tanzimat nell'impero ottomano avevano avuto inizio con la proclamazione dell'editto di Gulhane (*Hatt-i*

Sherif) il 3 novembre 1839. Il sultano Abdulmecid, dietro pressione britannica, aveva assicurato a Montefiore uno speciale editto il 6 novembre 1840, che confermava in maniera esplicita agli ebrei dell'impero gli "uguali diritti" precedentemente accordati a tutti i suoi sudditi non mussulmani. Il più importante editto imperiale (*Hatt-i Himayun*) del 1856 fu emanato in seguito alle forti pressioni europee dopo la guerra di Crimea.

Il sultano Abdulaziz, nel maggio 1863, assicurò a Montefiore un editto che confermava quello del fratello del 1840. Nel Maghreb, lo scandalo per il caso Sfez, indusse Napoleone II ad inviare una flotta in Tunisia, costringendo il bei a concedere un "Impegno di sicurezza" seguito nel 1860 da una Costituzione, che fu poi abrogata nel 1864.

Non sorprende il fatto che quando iniziarono a circolare notizie sulle "atrocità in Marocco" (che coinvolgevano la Spagna cattolica), e Montefiore decise di intraprendere la sua missione, l'aiuto ed il prestigio diplomatico della Gran Bretagna furono messi a sua disposizione.

Non fu dimenticato l'appropriato riferimento biblico – "Chi manderò e chi andrà per noi?" (Isaia 6:8) – ed al suo vittorioso ritorno il Daily Telegraph poteva proclamare con entusiasmo: "cos'è il cristianesimo che non gesta come le sue!". Questo era l'atteggiamento spirituale ed umanitario di una parte dell'élite della nazione prima e dopo il caso Safi.

IL "CASO SAFI" ED I SUOI PRECEDENTI

Il *Board of Deputies* degli ebrei britannici, di Londra, sotto la presidenza ufficiale di Sir Moses Montefiore, aveva istituito un comitato di soccorso per aiutare i correligionari di Tetuan e Tangeri che erano fuggiti a Gibilterra ed Algeciras durante la guerra ispanomarocchina.

Le attività e la situazione dell'ebraismo marocchino (compreso un carteggio con Drummond Hay) sono minuziosamente esposti nella relazione confidenziale preparata nel tardo 1860 dal delegato del Consiglio Moses H Picciotto, dopo il suo ritorno da una missione di inchiesta in Marocco (Tangeri, Tetuan, Rabat, Mogador) e a Gibilterra. Nel giugno 1861 Picciotto mandò a Narcisse Leven, segretario della neo-costituita Alliance Israelite Universalle (AIU) a Parigi, un preciso progetto per la fondazione di una scuola a Tetuan. Entro la fine del 1862 la prima scuola AIU fu ufficialmente aperta, sotto la congiunta tutela francese e britannica, con più di cento alunni.

Le prime notizie del "Caso safi" giunsero a Sir Moses Montefiore "durante le ultime festività" (probabilmente venerdì 1 ottobre), erano contenute in una lettera datata 17 settembre 1863, inviata da Moses Pariente, presidente della *Junta Gobernatura* ebraica di Tangeri (lettere identiche furono indirizzate ad Adolphe Cremieux, presidente dell'AIU,

ai delegati dell'American Israelites e ad altri). Poiché il segretario per gli esteri, conte Russell, si trovava in Scozia, Montefiore, domenica 4 ottobre, scrisse da Ramsgate al sottosegretario, accludendo una copia con la traduzione in inglese.

Tutti questi fatti raggiunsero il pubblico ebraico attraverso i giornali, primi fra tutti gli articoli del "Jewish Chronicle and Hebrew Observer" ed altri apparsi sulla stampa inglese. Il tono era molto forte ed il linguaggio redazionale senza censura:

Non è forse pura follia che una grande nazione che sta ora uscendo da una situazione di prostrazione e di inciviltà, conseguenza di terribili crimini del passato dei quali c'è ora coscienza, ... provochi l'indignazione del mondo civile ... a causa di nefandezze, allontanando così da sé quell'opinione pubblica che ha iniziato da pochi anni a cambiar avviso ed a credere nell'estinzione della razza di coloro che si deliziano per le urla laceranti di uomini e donne – ohimè fanciulli e fanciulle – che spirano tra le fiamme ... Se Damasco aveva il suo Ratti-Menton, ... perché Tangeri non dovrebbe essere afflitta da un Merry, seguendo la stessa sanguinosa impronta

Sembra esserci un fato che costringe la Spagna, contro la sua volontà, ad assumersi il ruolo di genio del male di Israele ... Ed ora che i fuochi degli auto-da fè hanno cessato di proiettare i loro sinistri riflessi sul cielo spagnolo; che facilmente gli occhi degli inquisitori non possono più rallegrarsi alla vista delle forme di tenere fanciulle torturate che si contorcono ... E' come se gli spagnoli fossero stati per secoli sulle coste, aspettando il momento opportuno per attraversare il mare e completare al di là di esso l'opera di distruzione iniziata sul proprio territorio ben sapendo che il Marocco non avrebbe opposto alcuna resistenza perfino se il Senor Merry avesse preteso il sacrificio dell'intero popolo ebraico per placare la sua ira.

Un'azione rapida, quasi eroica si rendeva pertanto necessaria. Sin da venerdì 30 ottobre, Sir Moses aveva informato suo nipote Sir J.M. Montefiore della sua disponibilità ad imbarcarsi per il lungo viaggio, poiché riteneva imminente una persecuzione su vasta scala degli ebrei in Marocco, dalla quale persecuzione, le attuali avvisaglie erano solo l'inizio.

Il Capo Rabbino dell'Impero britannico, dott. Nathan Adler, in una lettera spedita il 12 novembre al Board of Deputies suggeriva: "c'è bisogno solo della vostra sollecitazione per ridurre il nostro stimato amico" a partire per il Marocco e riuscire "ad allontanare dalla nostra Nazione il vergognoso obbrobrio dell'assassinio". Il 4, J.M. Montefiore

richiese al conte Russell assistenza per la missione di Sir Moses e quest'ultimo scrisse al nipote il giorno seguente:

E' mia fervida speranza che - con la conquista e l'assistenza che mi sono state fornite per questa missione - possa essere mio felice privilegio, con la benedizione di Dio, divenire lo strumento non solo per la realizzazione della libertà dei due ebrei ora in prigione con terribili incriminazioni, ma anche poter dimostrare la loro innocenza e rivendicare l'onore della Comunità ebraica del Marocco.

Il giorno 11 Sir Moses ringraziava Hammond, il sottosegretario permanente, per la lettera di conferma, aggiungendo: "mi ripropongo di partire il più presto possibile e sono solo in attesa delle lettere (di raccomandazione) per Madrid e per il Marocco tanto gentilmente promessemi". Le prese egli stesso, il giorno seguente, al Ministero degli Esteri, andò a trovare il Sindaco di Londra e scrisse dall'Alliance Office per ottenere i fondi.

Mio caro Barone Rothschild,
partirò per il Marocco tra due o tre giorni, richiedo lettere di credito per 5.000 sterline, per Parigi, Bayonne, Madrid, Cadice, Gibilterra, Malta, Napoli, Beirut e lettere di presentazione per qualsiasi persona di questi luoghi. Passerò domani a New Court.

(Perché Malta e Beirut, ma non Tangeri, ci si chiede con stupore?).

Il commento redazionale apparso sul Jewish Chronicle del 13 novembre non solo riversava la sua foga letteraria ed il suo anatema sulla Spagna, ma esaltava la figura di Sir Moses Montefiore:

...Il figlio più illustre dei patriarchi, che aveva ancora prepararsi alla lotta... un uomo che si avvicina agli ottanta anni... tremiamo per una vita così preziosa... Ma fin da quando la missione si è prospettata, lasciaci confessare che nessun correligionario in tutto il mondo è così ben qualificato per essa come il veterano protettore d'Israele.

In ogni sinagoga si elevano preghiere ed il 17 novembre, Sir Moses, accompagnato da Haim Guedalla, Sampson Samuel, avvocato del Board of Deputies, dal dott. Hodgkin e da due servitori, partì da Dover per Madrid.

Il gruppo di Montefiore giunse a Madrid dopo una settimana. A parte lo Shabbat trascorso a Bayonne, viene riferita, un'altra pausa a Bordeaux, dove Montefiore trovò il tempo di ispezionare la locale Associazione Imperiale Continentale Gas della quale era Presidente. L'ambasciatore britannico a Madrid, Sir John Crampton, era in rapporti amichevoli con i circoli liberali predominanti ed aveva istruzioni dal Ministero degli Esteri (lo stesso Montefiore portava una lettera in tal senso) di fornire qualsiasi aiuto all'ottuagenario. Entro 24 ore dal suo incontro con Crampton, Montefiore fu ricevuto dal Primo Ministro spagnolo, il marchese di Maraflores, che fu anche quello che collaborò di più: infatti una sospensione dell'esecuzione di Makluf e Saido era già stata garantita otto settimane prima, dopo che il barone James de Rothschild (il fratello minore di Nathan Mayer) si era rivolto al governo di Madrid attraverso l'ambasciata spagnola a Parigi.

I suoi contatti erano agevolati dall'ambasciatore britannico che incontrava con regolarità, dalle lettere di raccomandazione di Rothschild, ed anche da Mr. W.Weisweiler (descritto come amico e parente) che occupava una posizione influente a Madrid come finanziatore e prodigo console di paesi stranieri. Rimase due giorni in più per avere un'udienza privata dalla Regina di Spagna e dal Principe consorte che lo rassicurarono circa "il loro rispetto per tutte le religioni".

Nella sua relazione al Board of Deputies, il 18 dicembre, Montefiore riferì della liberazione, avvenuta grazie al suo intervento, di un marocchino imprigionato perché sospetto di aver ucciso due ebrei, raccontò inoltre di esser stato presentato da Drummond Hay ai rappresentanti europei ed alle loro rispettive delegazioni e descrisse anche la conferenza tenuta dal dott. Hodgkin (tradotta in spagnolo) per "uomini e donne" delle famiglie ebraiche influenti di Tangeri, seguita poi da una lunga "dissertazione filosofica". Le sue lunghe conversazioni con la Junta portarono all'apertura nel 1864 di una scuola anglo-francese per i figli dei 7-8.000 ebrei di Tangeri, amministrata dal Board of Deputies e dall'Alliance Israelite Universelle – essendosi rivelata, in meno di un anno, un grande successo la prima scuola A.I.U. di Tetuan.

La determinazione del governo spagnolo di esser disculpato dall'accusa di aver lanciato una "crociata" anti-ebraica, è evidente dalla circolare spedita da Merry il 20 dicembre (doc.4) a tutti i consoli a vice consoli spagnoli di ogni città portuale. Questa circolare – quasi certamente preparata a Madrid – ed uno scambio epistolare tra console e Montefiore furono pubblicati sul Gibraltar Chronicle (8 gennaio). Il pubblico atto di costrizione della Spagna richiedeva da parte del settimanale ebraico di Londra una risposta appropriata che giunse

prontamente: “lasciateci compiere un atto di giustizia e riparare in un momento gioioso ai torti da noi commessi in un momento triste”.

La calorosa accoglienza data al “difensore d’Israele” a Madrid e la ritrattazione del governo spagnolo di tutti i provvedimenti contro i due ebrei di Safi non ancora giustiziati, convinse il redattore (probabilmente dietro istruzioni!) ad affermare: “Noi eravamo in errore”. Il Gibraltar Chronicle si era astenuto dal coinvolgere il governo di Madrid e fu “lieto di rilevare che il governo spagnolo abbia preso ora migliori ed efficaci misure per rimuovere opinioni errate...”. Il commentatore londinese del Morning Advertiser, comunque, restò dubbioso circa la “sollecitudine personale di Donna Isabella per gli ebrei e per tutte le altre genti che non erano sotto l’insegnamento del clero cattolico romano” e riportò sarcasticamente perfino della “devozione della regina per la Vergine di Atocha e delle direttive del suo tartassato confessore” spiegandosi fino a supporre che la stessa circolare in favore degli ebrei del Marocco avrebbe potuto essere pubblicata nuovamente “per prevenire atti di crudeltà da parte delle autorità spagnole contro i Protestanti”.

L’Inghilterra non voleva che questa missione avesse carattere ufficioso e per questo un militare di alto grado, insieme ad un console inglese (solo per il viaggio di ritorno) lo ha accompagnato fino alle coste dell’Africa e di nuovo indietro verso un possedimento inglese; un ufficiale della marina inglese e lo stesso console lo hanno accompagnato nel suo viaggio alla Corte del Sultano ed il console stesso lo ha presentato al monarca come rappresentante del governo inglese; ed ancora, è stato il console inglese a Tangeri che gli ha reso possibile l’incontro con il Principe. Il Sultano, in una certa misura si sente impegnato verso l’Inghilterra (a causa del Dahir) l’unica potenza cristiana dalla quale sa di non avere nulla da temere, anzi molto da sperare e che ha interesse a sostenere il suo trono.

Le disposizioni originali di Russell riguardano al fatto che Drummond Hay avrebbe fornito a Montefiore un cause celebre diplomatico “sotto l’ombra della potente protezione inglese”.

Il console Reade fu colto di sorpresa quando al suo arrivo a Marakech, Montefiore gli mostrò la petizione che aveva preparato a Gibilterra a che voleva sottoporre al sultano. La sua lettera del 7 febbraio a Drummond Hay, spiega i motivi per i quali egli sentiva che non aveva alternativa se non quella di sostenere energicamente questa iniziativa per non far fallire la missione.

Reade sottolineò i seguenti punti (doc.5):

1. Il sultano doveva credere che per lui era una “necessità politica” l’accettazione della petizione.
2. Doveva dimostrare che i suoi “interessi personali” avrebbero tratto beneficio da questa approvazione.

3. Montefiore stava presentando una petizione per i diritti degli ebrei e dei cristiani, ma questi ultimi non avevano bisogno di tale intercessione ed egli non avrebbe sottolineato questo aspetto. Al Visir egli sottolineava (doc.6):
4. I tradizionali rapporti amichevoli che legavano la Gran Bretagna con il Marocco.
5. L'interesse del governo britannico verso la missione di Montefiore, poiché egli era venuto "a nome della Comunità ebraica d'Inghilterra e... nell'interesse del mondo civile".
6. La preoccupazione "dei governi d'Europa e d'America" per gli ebrei paesi islamici. Le "protezioni" accordate agli ebrei da queste potenze avrebbero potuto essere ridotte se gli israeliti del Marocco fossero "stati posti sullo stesso piano" dei sudditi mussulmani del sultano.
7. Durante la guerra di Crimea la Turchia era stata salvata dalla Russia, dall'Inghilterra e dai suoi alleati perché il sultano ottomano "aveva dato ripetute prove di essere animato da uno spirito giusto e tollerante".
8. Sir Moses Montefiore aveva presentato nel 1840 al sultano attomano una petizione simile a quella che stava per sottoporre al sultano marocchino. La sua accoglienza favorevole avrebbe promosso il benessere e la felicità... dell'umanità in genere e ciò avrebbe favorito anche gli interessi del sultano. Trombettieri annunciavano il monarca, a cavallo di un purosangue bianco (un simbolo di stima e di benvenuto). Un cavallo bianco precedeva anche la carrozza di Montefiore.

Si diceva che la breve udienza fosse stata più imponente mai concessa dal sultano. Il monarca esprime il suo piacere nel ricevere i sudditi della Regina d'Inghilterra ed accennò alla stretta amicizia fra i due Paesi aggiungendo qualche parola di elogio per Montefiore. Quest'ultimo in piedi, vestito in alta uniforme, dichiarò, davanti al sovrano a cavallo. Che veniva in nome dei suoi fratelli e del popolo inglese. Presentò una petizione sigillata (Memoriale) in arabo "in favore dei sudditi ebrei e cristiani del suo impero".

Gli scopi iniziali di Montefiore furono descritti esplicitamente nella lettera del 5 novembre a suo nipote, presidente in carica del Board of Deputies, come "la liberazione di due ebrei attualmente in prigione" e la "rivendicazione dell'onore della Comunità ebraica in Marocco", praticamente gli stessi scopi prefissati per l'Affare di Damasco. Nel 1840 era stato in grado di dare un seguito al successo iniziale ottenendo un editto imperiale a Costantinopoli che scagionava gli ebrei dall'accusa di omicidio rituale e confermava specificatamente i loro diritti, da un capo all'altro dell'Impero Ottomano, prendendo a modello la riforma Tanzimat. Poiché gli ebrei orientali avevano mantenuto un atteggiamento

umile e non avevano ostentato “i loro eguali diritti” coi musulmani, erano stati risparmiati dalla violenta sferzata che nel 1860 aveva colpito i cristiani, particolarmente a Damasco e in Libano, portando ad un intervento europeo.

Poiché “considerava imminente... una persecuzione generale degli ebrei in Marocco” Montefiore probabilmente fin dall’inizio della sua missione intendeva presentare un appello al Sultano del Marocco in cui chiedeva l’emanazione di un editto che prendesse a modello quello riconfermatogli dal nuovo Sultano ottomano nel maggio 1863.

Comunque il gran fasto e la cerimonia con cui era stato accolto Montefiore, ed il nobile editto imperiale furono molto apprezzati a Londra. Layard, alla Camera dei Comuni, durante una interrogazione parlamentare, lodò la grande generosità del sultano, e l’espressione contenuta nell’editto “che neppure una frazione della più piccola immaginabile particella di ingiustizia, raggiungerà qualcuno di loro (degli ebrei)” sembrò valida, anche se questo esempio dello “stile esagerato di editto orientale” sollevò una risata. Nell’incontro pubblico che si tenne a London Tavern un mese dopo, il 13 aprile, si decise di mandare un voto di ringraziamento ufficiale, tramite il governo inglese, al sultano per la sua “nobile condotta”. Un oratore particolarmente eloquente suggerì che fosse stato necessario un nuovo soggetto per un affresco a Westminster Palace, ci si sarebbe potuti ispirare a questa missione – Sir Moses che presenta la sua petizione per “gli uguali diritti per ebrei e cristiani” ed il sultano che li accorda. Ed ancora un altro oratore “con difficoltà sapeva che ammirare di più – Sir Moses Montefiore, il difensore della grande causa, oppure l’imperatore del Marocco che gli accordò un’accoglienza così benevola”.

Fu anche sollevato il dubbio che l’editto potesse diventare “lettera morta”, ma fu subito accantonato con, di fatto, impossibile -.

LA SCONFITTA NELL’INCOMPRESIONE

E’ noto l’intervento di Montefiore nell’amaro caso Mortara, il bambino rapito ai suoi genitori perché battezzato furtivamente dalla domestica per tutelarne la “salvezza dell’anima”. Montefiore pur in qualità di diplomatico britannico dapprima non venne neppure ricevuto poi ebbe un violento scontro con il Segretario Pontificio.

Il 23 giugno 1858 la polizia papale entrava in casa di Shlomo Mortara, un mercante ebreo di Bologna, e gli portava via il figlio di sei anni, Edgardo. Qualche anno prima, una domestica di Mortara – temendo che Edgardo fosse in punto di morte – gli aveva spruzzato dell’acqua addosso. Quando il locale inquisitore papale ne venne a conoscenza,

dichiarò il bambino battezzato e lo fece sequestrare. Edgardo non sarebbe mai più tornato dai suoi genitori. La mancanza di ogni principio basilare di rispetto per un'altra cultura è alla base di un evento di cronaca o meglio di un dramma familiare inconcepibile alle soglie del terzo millennio.

Sebbene ai giorni nostri l'autorità politica non si impossessi più dei bambini, il Tribunale di Genova ha recentemente applicato una versione laica del ragionamento dell'inquisitore papale.

Secondo una sua dichiarazione il "dovere" lo obbliga a salvare due bambine ebreë dall'essere allevate come ebreë osservanti.

Nel 1991 Yacov e Lea (i nomi sono di fantasia), nativi di Israele ma residenti a Genova, divorziano. La custodia delle figlie, Miriam e Sara, rispettivamente di sei e di due anni, è affidata a Lea.

Quattro anni dopo, Lea diventa osservante e si sposa con un ebreo religioso. Questo cambiamento irrita il suo primo marito, che mette in dubbio la sua adeguatezza alla custodia delle loro figlie.

Il Tribunale ordina un esame psicologico di Lea affinché si determini "il danno causato ai minori come risultato delle scelte religiose della madre". Alla luce dell'ostilità del Tribunale nei confronti dell'ebraismo ortodosso, Lea torna in Israele portando le figlie.

Il 29 aprile di quest'anno, la Corte suprema d'Israele ordina che Miriam e Sara tornino in Italia per la decisione di custodia, che deve essere data dal Tribunale italiano. La Corte Israeliana aveva espresso la sua fiducia sul fatto che il Tribunale italiano avrebbe considerato il benessere delle bambine e il danno che avrebbe causato loro l'essere portate via.

Le seguenti azioni legali di custodia in Italia hanno confermato le paure di Lea, cioè che l'aver aderito ad una vita ebraica ortodossa sarebbe stata considerata prova della sua inadeguatezza al ruolo di genitore. E' opinione anche del Tribunale italiano che le bambine abbiano espresso una forte preferenza a rimanere con la madre, che ha avuto cura di loro fin dalla nascita. E proprio questo forte desiderio delle due bambine è stato usato contro di loro e citato dagli psicologi di Yacov come prova del "lavaggio del cervello" a cui sono state sottoposte dalla "setta" nelle cui grinfie sono cadute.

Il Tribunale di Genova ha accettato queste caratterizzazioni. Ha negato il diritto al rabbino della Comunità ebraica e all'ex Ministro delle Finanze israeliano Yaakov Neeman di testimoniare circa il credo e la pratica ebraica. Molte delle "scoperte" sul giudaismo da parte degli psicologi di Yacov sono fatte proprie "alla lettera" dal Tribunale, che ha emesso una sentenza draconiana separando le bambine dalla loro madre e negandogli qualsiasi contatto con il loro tipo di vita precedente. A Lea è stato permesso di parlare con ognuna delle figlie per non più di 10 minuti due volte alla settimana, e solo in italiano.

Yacov registra la conversazione.

Il Rabbino Capo della Comunità di Roma, Elio Toaff, ha esaminato i risvolti di competenza della vicenda delle due bambine israeliane che il tribunale di Genova ha assegnato recentemente al padre e non alla madre (anche essi israeliani). Elemento decisivo della sentenza è stata la decisione del Tribunale di considerare la madre delle due bambine come la componente di una "setta" solo perché ebrea osservante. Questa interpretazione del termine "ortodosso" contro la signora si è ripetuta durante il processo, ma contrasta con gli orientamenti espressi dalla Conferenza dei Rabbini d'Europa, che ha parlato di "completa distorsione della realtà". In un successivo comunicato, la Conferenza dei Rabbini europei è andata oltre, stigmatizzando la lontananza delle figlie dalla madre e la singolare prova loro imposta, vietando loro di comunicare in ebraico con la madre. Il provvedimento, secondo il Tribunale per i Minorenni di Genova, interviene nella sfera di libertà religiosa tutelata dall'ordinamento italiano e stigmatizza lo stile di vita delle Comunità di ebrei ortodossi che vivono in tutto il modo e particolarmente in Israele, osservando rigorosamente principi e precetti su cui educare i bambini nel rispetto degli esseri umani e nell'osservanza dei valori morali. I principi di tutela della libertà religiosa e della non interferenza costituiscono il baluardo degli Stati moderni, come risulta dalla "Dichiarazione universale dei diritti umani" del 10/12/1948. Tali principi sono stati reiterati e confermati dalla "Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia" promossa dalle Nazioni Unite. In tale cornice il Rabbino Toaff chiede che la legge faccia il suo corso senza incorrere in alcun pregiudizio, nel rispetto di ognuno dei componenti della vicenda, senza mistificazioni o demonizzazioni di alcuna fede. "Abbiamo invece il forte sospetto - osserva Toaff - che la sentenza nasca da un approccio ideologico, intollerante e repulsivo nei confronti degli ebrei in genere e non solo in quelli ortodossi, che assai poco ha a che vedere con l'intera vicenda giudiziaria". Il linea di principio il Rabbino Toaff ritiene che trattandosi di quattro cittadini israeliani e che avendo gli ex coniugi contratto e sciolto il matrimonio secondo il rito religioso

ebraico, considerato civilmente solo in Israele, sarebbe auspicabile che tutta la causa venisse discussa in Israele.

In ogni caso il rabbino Toaff ha espresso il desiderio di poter vedere le bambine e di essere ascoltato dalla Corte di competenza per fugare i forti sospetti di pregiudizi antireligiosi ed antiebraici. Toaff, di origine livornese come Montefiore ha deciso di intervenire a difesa della verità e della giustizia per sottolineare la difficoltà di comprensione senza il linguaggio comune dell'interculturalità.

Evidentemente le tracce del passaggio di Sir Moses Montefiore a Trieste rimangono più nelle azioni che nei documenti storici. In un recente convegno degli Archivi di Stato si è giustamente lamentata la mancanza di specialisti per lo studio della vita quotidiana delle diverse comunità religiose a Trieste.

“Non è determinante la speculazione ma l'azione” affermavano i Maestri nel Pirqè Avoth. L'invito va rivolto quindi ai nostri brillanti studenti universitari, ragazzi e ragazze, ad intraprendere quegli studi storici che hanno portato nei decenni precedenti a tanti studiosi volgersi a Trieste il centro di studi del passato deve elaborare, grazie ad intuizioni internazionalistiche come quelle di Sir Moses Montefiore, un laboratorio di idee, per creare a Trieste sulla base della convivenza e dello sviluppo la società interculturale del futuro.